**Materiali di Approfondimento**

**tratti dal libro "Dove Dio è accampato"**

**di Don Luigi Di Liegro**

**Don Luigi Di Liegro** ha segnato la storia della Caritas con la sua opera, il suo impegno, la sua testimonianza di sacerdote schierato con i più poveri e i più deboli.

**Volontariato**

Ci stiamo dividendo in tante categorie.

Vi sono quelli schierati decisamente non tanto contro gli stranieri ma contro i cittadini extra-comunitari, rei di essere venuti da noi come portatori di bisogni immensi.

Un popolo che ha avuto in un secolo circa 40 milioni di emigrati non dovrebbe cadere in questo pericolo, che equivale allo sradicamento delle proprie origini.

Vi sono quelli che stanno in una posizione di mezzo, non eccessivamente entusiasti ma neppure chiusi: sono tanti e [sono] critici verso posizioni di rifiuto che ritengono non fondate e non proficue.

Vi sono poi quelli disponibili all'incontro con il nuovo, con altre culture, altri popoli, altri paesi, che si fanno concretamente carico delle strutture per immigrati, lavorando per lunghi anni senza alcun aiuto pubblico, quando non addirittura ostacolati. Perciò, oltre alla fatica di dover trovare risorse e tempo, questi operatori e questi volontari devono portare avanti "un lavoro politico nei confronti dei politici': per quanto paradossale ciò possa apparire. Volontariato e associazionismo sono fermenti vitali della nostra società, che le conferiscono una ricchezza umana e una carica di valori altrimenti assenti: accoglienza e impegno civile, relazionalità calda e responsabilità politica.

Chi opera nel sociale o nell' ambito del volontariato, conosce non solo le reazioni negative ma anche le risorse di solidarietà e [di] condivisione della gente. Esiste il desiderio di moltissima gente [di] interessarsi degli altri, [di] rompere la propria e l'altrui solitudine intessendo rapporti personali finora inesistenti. Il bene non sempre fa cronaca e perciò spesso non appare.

Le emergenze [fanno] "emergere" dal sottosuolo dell'animo e della convivenza umana sentimenti profondi che nella regolarità almeno apparente della vita quotidiana restano il più delle volte ignorati, inespressi e mascherati.

E' suggestivo il compito che ci aspetta, anche se resta tanto da fare.

Se riusciremo ad accreditarci non come dei supplenti delle carenze pubbliche ma come propositori di nuove idee di condivisione sociale, se riusciremo a far radicare l'idea che potremmo anche avere materialmente un po' di meno ma essere più contenti perché abbiamo attenuato il bisogno delle persone che vediamo, allora questo scorcio di fine secolo sarà estremamente fruttuoso.

**Ero forestiero ...**

L'immigrazione non è come un temporale o un'inondazione, fenomeni che vengono e passano.

L'immigrazione è una grande opportunità. Rispetto al paese di origine, con i loro risparmi, gli immigrati sono spesso l'unica risorsa nei confronti delle loro famiglie povere.

Le rimesse vanno aumentando di anno in anno e, a livello mondiale, sono la massa monetaria più rilevante dopo quella derivante dalla vendita del petrolio. Rispetto al nostro paese, è innegabile che gli immigrati offrano un contributo globalmente positivo all'economia.

L'analisi delle tendenze di sviluppo della popolazione nazionale, che prevedono un calo sempre più sensibile delle nascite ed un conseguente aumento dell'età media, dimostra che il bisogno di persone provenienti da altri Paesi sarà sempre più forte.

In certi settori gli immigrati sono oramai un'esigenza stabile e lo diventeranno sempre più.

Il conflitto per il lavoro praticamente non esiste, è quasi sempre un falso problema.

Si è ormai consolidata, infatti, una tendenza alla complementarità, perché i lavoratori stranieri molto spesso svolgono attività che gli italiani tendono ad abbandonare. Certo, c'è diffidenza, non tutti hanno gli strumenti per interpretare correttamente valori e costumi diversi dai nostri.

Abbiamo quindi molto da fare.

Non si è tenuto conto del fatto che il benessere produce esso stesso malessere.

Non si è capito che l'aumento della ricchezza approfondisce la distanza tra coloro che hanno e coloro che non possiedono nulla, o che hanno meno.

Né si è compreso che l'abbondanza ha come effetto immediato il richiamo di quanti vivono ai limiti della sopravvivenza e tendono dunque a cercare di migliorare le loro condizioni di vita, spostandosi dalle zone più povere a quelle più benestanti.

Il nostro atteggiamento non dipende da un'invasione che non c'è, bensì da una messa a fuoco malevola, da un atteggiamento culturale sbagliato.

Ciò non vuoI dire procedere d'ufficio alla beatificazione degli stranieri ma, più semplicemente, riconoscere che da altri popoli e da altre culture c'è sempre qualcosa da imparare.

L'immigrato ci rivolge uno stimolo esistenziale molto serio.

E' uno che ha viaggiato per venire [qui] e ci ricorda che la stessa vita, compresa la nostra, è un viaggio. Il senso della vita, il senso della storia, l'uso della ricchezza, la predisposizione verso chi ha bisogno: l'immigrazione è come un libro di meditazione.

E' tempo di finirla con l'egoismo, il disprezzo e addirittura l'odio. Ciò non è umano e da cristiano richiamo le parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete accolto ..."

La nostra è un'era nella quale si può lavorare per dare a milioni di persone e ai loro paesi nuove ragioni di speranza.

E' una dimensione planetaria, alla quale possiamo contribuire.

Se cosi stanno le cose - e un po' meno di provincialismo ci aiuterebbe a capirlo - bisogna concludere che, con il nostro atteggiamento di chiusura, stiamo rischiando di sprecare un'occasione unica di solidarietà e di rinnovamento.

**SONO SOLO UN PRETE (PARTE III)**

Mio padre spesso ritornava dalla nottata di lavoro [e] riportava a casa il pane che si era portato, perché pensava che fosse più utile che mangiassero i figli, [non] lui. E' stato costretto a lasciare l'Italia nei momenti in cui non era facile trovare lavoro e si è diretto clandestinamente verso gli Stati Uniti. E gli Stati Uniti lo rifiutavano come oggi noi stiamo rifiutando gli immigrati.

Ha sofferto molto, umiliazioni, trepidazioni.

Non era favorevole a mandarmi in seminario. Pur essendo una famiglia numerosa, né mio padre né mia madre mi volevano mandare.

Durante un funerale - facevo il chierichetto - vedendo don Umberto gli ho chiesto: perché non mi porti? I tuoi non vogliono. Non importa, io scappo!

Scappai da casa.

Il giorno dopo si presentò mio padre per venirmi a prendere. Mi nascosi nel confessionale; mio padre non riusciva a trovarmi. Alla fine, vedendo che soffriva perché non mi trovava, mi sono presentato: papà desidero restare qui. Vedrai che il Signore ti aiuterà. E mi lasciò.